MARIELLA CANTELLA

“Samu. Cinque minuti e si mangia.”

Guardai l’ora. Era già tardi e avevo ancora una marea di cose da fare. Una lista, ecco quello che mi serviva! L'organizzazione era tutto per me.

Nell'ordine: cena, lavastoviglie, lavatrice e lettura delle venti email che erano arrivate mentre uscivo dall'ufficio. Un sentore di bruciato mi riempì le narici. La cena!

“Samu! È pronto.”

Tolsi velocemente la pentola dal fuoco.

“*Samu!*”

“Tranquilla, mamma. Sono qui.”

“Ti ho chiamato tre volte. Possibile che la porta della tua camera sia sempre chiusa?”

Guardai mio figlio sorpassarmi per lavarsi le mani al lavabo della cucina.

Davvero? Di nuovo.

“Esiste il bagno, per questo!”

“Sì, lo so” e aprì il rubinetto.

Strinsi forte la bottiglia dell'acqua, posandola sul tavolo.

“Senti, mà, devo dirti una cosa...”

“Dopo. Adesso mangia.” Serrai la mascella. Le richieste, per stasera, non rientravano nella lista.

“Che hai fatto oggi?” domandai.

“Ho lavorato a un video...”

Ecco! Sollevai un sopracciglio. Aveva usato un'altra volta quel verbo.

“Lavorato? Se non ricevi un compenso, ti ho già detto di non chiamarlo ‘lavoro’!”

Serrai i pugni. Quello era un nervo sin troppo scoperto, da dopo il diploma.

Samu prese il cellulare. “Lavoro indica ‘ogni attività di impiego di energie fisiche e intellettuali dell'uomo per la produzione o lo scambio di beni e/o servizi’, non parla di compenso” mi rispose, leggendo il significato su Google.

Allontanai il piatto e contai mentalmente sino a dieci prima di riprendere a parlare.

“Devi trovarti un lavoro... non puoi più star chiuso là dentro” e indicai con la mano la sua stanza.

“È questo il problema, allora?” rispose alzandosi e stringendo il bordo del tavolo tra le mani.

“Sì. È questo il problema! Esiste una vita ‘vera’ fuori della porta della tua camera. Una vita reale!”

“lo ho già una vita ‘vera’, è questo che non capisci! Solo perché è diversa dalla tua, non vuol dire che non esista!”

Lo guardai tenermi testa per l'ennesima volta.

Dov'era finito il mio bambino?

Sospirai rassegnata.

“Dai, mangiamo...”

“Non mi va più.” Samu si allontanò dal tavolo e, prima di chiudersi la porta della camera alle spalle, aggiunse: “Comunque quello che ti volevo dire prima è che ho trovato un lavoro ‘vero’. Il video che sto producendo è per l'ultimo colloquio di domani”. E, guardandomi, concluse: “Torno a... lavorare”.